

Si erano dati appuntamento alle 18 circa, dopo quasi cinque anni che non si vedevano volutamente e con la possibilità di parlarsi, di ascoltarsi, di guardarsi negli occhi.

Lei era emozionata, una strana euforia la faceva sentire un poco sopra le righe mentre si affrettava a sbrigare le ultime faccende al lavoro; lui fece i salti mortali per non arrivare in ritardo, come sapeva bene lei si ricordava.

Non era ancora del tutto buio, il crepuscolo sembrava volersi attardare proprio in quella serata serena di mezzo inverno, quando la figurina snella di lei scese dalla sua vettura per salire sulla jeep che si era affiancata rapidamente alla sua utilitaria.

Cinque anni. Come cinque minuti.

E poi un copione noto, dal sapore sempre gradevole. Lui parla e lei ascolta. Lei parla meno, alterna repentini cambi umorali.

Lei non sa bene cosa abbia in animo lui; ma sente, distintamente, cosa prova lei; desiderio, di vita, di felicità, di darsi la possibilità di essere libera e poi, all'improvviso, la paura, conosciuta, di non essere abbastanza, di non esserlo per lui, oggi come allora, incapace di dargli quello che lui avrebbe voluto, così crede.

Arrivano al supermercato e fanno la spesa insieme; il solito dramma di *tu cosa mangi, a te cosa piace* e lei che non ha ancora tutto il coraggio per ammettere che lei non mangia con piacere, ma per sopravvivere si ingozza a intermittenza e si punisce per altro lunghissimo tempo. Il piacere non fa parte della sua ricerca quotidiana.

Glielo racconta, della mancanza del piacere e del desiderio, si spinge oltre, gli dice che lo ha pensato, sempre.

Lui afferma di non essersi mai innamorato, ci risiamo, ma la volta in cui ci è andato più vicino è stata lei.

Cosa è mancato anche allora? Lei, lei che non è mai abbastanza.

Corre il tempo, ritornano al punto di partenza, al parcheggio e nella vita.

Lei non vorrebbe andarsene, glielo dice. Si baciano. La perfezione di quel bacio rischia di rompere gli argini.

Lei non bacia più da tanto tempo, non il compagno a cui si concede poco e freddamente, per dovere, ma i baci quasi inesistenti: non li cerca, non li vuole, li subisce.

È un rientro nuovo e conosciuto, l'attende quella sensazione di pieno e vuoto, sa che dormirà poco. Sa che lui, invece dormirà, nella forza della sua conclamata libertà.

Lo invidia, a tratti, ripensa a lui che le cammina davanti nelle corsie del supermercato: è una scena che ricorda, le è sempre piaciuto guardarlo di spalle camminarle davanti; lo ha desiderato in tutte quelle volte, le volte che le sembrava possibile un mondo diverso.

Lo ha fatto anche quella sera. Ricapultata in quella odissea di contraddizioni, emozioni, doveri e diritti, desideri e costrizioni, slanci e brusche frenate.

La notte che segue è un tempo poco riposato e molto agitato; brevi sonnellini animati da sogni contorti, immagini che si sovrappongono, anche di lui, anche di altri. È un tempo drammaticamente lungo la notte per chi non sa vivere di giorno. È il tempo in cui tutto, e il contrario di tutto, appaiono possibili.

Il risveglio è più sereno: la calma delle prime ore del mattino, la solitudine tra le sue stanze, i suoi piccoli oggetti, le sue tranquille rassicuranti pochezze di donna ordinaria, le pulizie, le abitudini, i gesti meccanici, tutto riacquista il ritmo noto.

L'animo ha il suo beato segreto. Si cela in quella figura in strazio con se stessa e in pena per il mondo, la voglia rinnovata di non arrendersi.

Vorrebbe parlarne: con chi? Ad un compagno che sa e non dice o che neppure se ne accorge più? Obblighi, condizionamenti, imposizioni, autoflagellazioni etiche, a tratti scompaiono. Il sole cancella alcune delle paure e riaccende i sensi.

Hanno voglia di vedersi. Dove? Come? Quando? Andrebbe bene qualunque angolo, ma rivedersi. Trovano uno scampolo di vita in quel pomeriggio, lontano dalle loro esistenze e drammaticamente vicino.

Vorrebbe abbracciarlo da subito, quella stretta alle spalle, a lui, seduto magari, come è stato l'abbraccio di tanto tempo prima su quell'altro sentiero in una giornata di inizio estate. Non glielo ha mai rivelato, che quell'abbraccio era stato l'istante più reale e perfetto della sua vita.

Era quell'abbraccio il gesto di cui aveva più sentito la mancanza negli anni successivi, lo stesso che desiderava ora. In effetti non lo ricevette e non lo diede in quel pomeriggio, pentendosene al rientro.

Si ascoltarono, si bevvero le loro quotidianità, i loro mondi, alcuni sogni e alcuni risvegli. Nuovi dialoghi riannodano dialoghi antichi.

Lei lo scruta: le piace, ogni cosa di lui, ogni gesto, ogni movimento. Non si sente ancora abbastanza, non oggi, non allora: non si sente accettata per quello che è, quando si ferma a dare retta ad una sottesa amarezza, ritiene di non piacergli abbastanza, ma in generale è un momento nuovo.

Ritorna lei alla sua serata, alla sua gente attorno: ha una serenità dentro che altre volte non ha avuto, le pare che sia possibile un riscatto, che esista da qualche parte la forza che le servirebbe, le pare possibile, quello che ha sempre rifiutato.

Sono ore sconosciute, pensieri nuovi, non brutti, non ansiosi, non angoscianti; uno scompiglio che ha luogo nella naturalità dello scorrere della fine di quel giorno, della notte che segue, dei giorni che seguono.

Persino la sua normalità, soffocante fino ad allora e negli ultimi tempi, potrebbe essere tollerabile.

La normalità ha il sapore della pace, di azioni che si susseguono come un flusso liscio, faccende da sbrigare, tessere di un domino contigue, senza scossoni, senza ripercussioni violente.

Talvolta lei si ferma, il pensiero si aggancia tenace a quegli attimi, ritagliati, arcani, celati, custoditi: smonta e ricompone parole, gesti, sguardi, espressioni; attribuisce parti e ruoli: non ne esce mai vincente, ahimè, la sua presunta forza si disintegra, forse lo ha sempre fatto con lui.

Lo ammira, sinceramente, ne vorrebbe avere la stessa convinzione, le sarebbe servita qualche volta. Però non vuole abbandonarsi alle sue insicurezze ricorrenti: ha un valore, suo, autentico, diversamente cosa avrebbe portato lui, ancora, da lei?

È allora che avverte quella amarezza che guasta le sue speranze, che ridimensiona i suoi sogni. Non vuole. Non più.

Fissare una specie di “abboccamento” generico, nel pomeriggio di un giorno qualunque e intanto proseguire.

È naturale che Lei avverta, in cuor suo, alcune immediate certezze e spontanee verità e nella sua mente, invece, il demone grigio della esasperata razionalità voglia dettare legge. In questa sede non ci è dato sapere cosa esattamente pensi Lui. Lo si potrebbe credere, dedurre, immaginare. Ad alcuni messaggi espliciti, seguono parziali “smentite” quando lo si trova viso a viso; e poi c’è quella sensazione, quello stato d’animo sotteso, oserei definire strisciante, che si diverte a sporcare il sogno tenero che Lei vorrebbe cullare. Che sia paura? Umilissima e bieca, piccolissima e materiale paura? Lo è.

E riparte l’alternarsi frenetico del “perché no” e del “perché forse”. Perché no?

Perché Lei non ha mai capito, creduto, sentito, che Lui la vuole, che per Lui potrebbe essere anche l’unica per cui vale la pena provarci e superarsi. Lei non si ama, non si piace, non si cura abbastanza; Lei non è, non è più, la donna che avrebbe voluto donare a Lui.

Fondamentalmente Lei ama stare nel suo mondo e nel perimetro, per quanto possa apparire angusto e limitato, delle sue abitudini, dei suoi spazi. Lei ama il suo esasperato senso del dovere, dell’ordine, della precisione, della previsione,

della prevedibilità. Lei è diventata questo, nel bene e nel male, sa gestire la profondità del suo essere, che si sviluppa in una dimensione anche fatta di abissi, e non chiede per forza di ampliarsi fuori, all'esterno, con gli altri, con un amore, con dei contatti.

Lei sa bastare a se stessa: ha i suoi deliri, è vero, mentali e dell'anima, ma sanno bastarle. Sono radici, malsane forse, catene, ma spezzarle, tranciarle, non è detto sia la cosa che vuole e la cosa giusta.

Lui sa andare in alto, con il pensiero sicuramente, ma con i fatti? Lo ha mai veramente fatto? Che te ne fai di tanta libertà, come dici, se poi sei ancora alla ricerca dello spazio per darle forma e senso davvero?

La domanda è: chi davvero, tra i due, è libero? Chi davvero tra i due potrebbe vincere?

E se la battaglia fosse da fare insieme? Allora vincerebbero i "perché forse".

A che ora? Dove? Come?

Avevano saputo trovare un punto di inizio, di ritrovo e di partenza. Lei sapeva che Lui l'avrebbe portata da qualche parte, e che non sarebbe rientrata mai in un orario consono. Lui arrivò e la portò via.

Quello che invece Lui non sapeva è che lei, nella sua vita ordinaria e a tratti monotona, stava compiendo piccole rivoluzioni ogni volta che accettava di incontrarlo.

Un po' ci risero, continuarono a raccontarsi; questa volta Lui l'accolse più bonariamente, a suo modo forse la trovò anche bella, più gradevole, meno tesa rispetto alla volta precedente.

Lei si adagiò al ritmo del viaggio, della conversazione, delle loro narrazioni.

Il pomeriggio era assolato e limpido, quasi incoraggiante.

Bolzano: detto e fatto. Per acquistare grappe in un negozio che trovarono inaccessibile perché lì fuori ci stavano girando un film! Solo con Lui avvenivano queste cose.

Velocemente, tutto, per fare ritorno alla macchina di Lei, scendere, abbracciarla, baciarla e sentire che di quei baci non ne avrebbe avuto abbastanza, nemmeno fino alla volta successiva. Parlare di desiderio, con chi hai desiderato negli anni.

Tre mesi. Sono passati tre mesi.

Solo Lui non passa mai. Solo la malattia di Lei non guarisce: a fasi alterne, abbaia e morde, si ritrae e guaisce, si lecca le ferite. Tace. Da tre mesi fa male solo dentro. La gabbia in cui la si respinge a forza ha pareti che tengono, ma lì dentro implode: fa rumore. Fa male.

Oggi fa male, è dolore puro che cola dall'anima, che inquina il corpo, il volto, i gesti. Lineamenti stravolti, rughe appianate dall'ipocrisia della felicità.

Si sceglie una maschera. La si indossa. E dietro ad essa si muore soffocati.

Tornano a galla pensieri persecutori: fare e darsi da fare, lavorare e crederci, incubi violenti del passato riemergono nelle pieghe di una quotidianità interrotta e nel preciso momento nel quale la diga non tiene, tutto ti travolge e ti trascina, senza pietà, senza compassione, senza misura.

Sono ricordi, è il dolore, il tuo non essere all'altezza di essa, di Lui: spezzata da uomini diversi, in contesti diversi e in momenti diversi.

Spezzata da un uomo che ama solo se stesso e che tu hai desiderato sempre, anche ora, anche imponendoti di ignorarlo.

Sacrificare la donna, sacrificare la fatica, sacrificare le doti, sacrificare la competenza. Stare male. Furiosamente male.

Lacrime, finalmente, cadono dopo questi giorni lunghi e finti, rinsecchiti dai conservanti della quotidianità.